

# FASI COSTRUTTIVE DEL CASTELLO, DALL'ORIGINE ALL'ETÀ DI CARLO V

*di Marcello Salvatori*

### *Premessa.*

La determinazione dell'età di un monumento ed eventualmente delle sue fasi costruttive, spesso molto distanziate nel tempo, è un'operazione complessa, perché è necessario considerare e confrontare vari dati ad esso pertinenti, di cui si riesce ad entrare a conoscenza, ed accertare che questi non siano in contrasto tra loro. L'acquisizione degli elementi che concorrono alla datazione può essere talvolta parzialmente differenziata, in relazione alla natura ed allo scopo per cui il monumento stesso fu costruito.

Prima, fra tutte le ricerche, è il reperimento di pubblicazioni e di documenti d'archivio, che parlino del monumento stesso e che eventualmente ne descrivano la costruzione. Tale ricerca presuppone conoscenze diverse e richiede talvolta tempi lunghi, giacché si presenta in maniera piuttosto complicata: non sempre infatti i documenti si trovano presso il monumento stesso; anzi, di solito, essi sono reperibili in archivi molto lontani, come proprio nel caso del castello di terra di Brindisi. Bisogna quindi avere buone capacità d'intuito, per mettere in relazione le nozioni sulla storia del territorio, su cui giace il monumento, con le sue caratteristiche macroscopiche, osservate mediante la conoscenza della storia dell'arte.

Una volta eseguita la lettura dei documenti e la loro corretta interpretazione, cosa non sempre facile e che comunque richiede una preparazione specifica, si deve verificare la corrispondenza di ciò che viene descritto in essi, con ciò che mostra il manufatto. Spesso in realtà gli strumenti d'archivio sono compendiosi, nei lavori da eseguire od eseguiti; inoltre sono frequenti le modifiche compiute in sede di esecuzione delle opere progettate. Per di più può accadere che parte dei documenti, relativi ad una determinata fase costruttiva, possono essere stati perduti o distrutti o, comunque, non è stato possibile entrarne in possesso.

Questo procedimento, descritto molto sinteticamente, che viene compiuto per poter datare un determinato edificio, è valido in genere per le costruzioni di una certa importanza, eseguite dal secolo XV in poi. Prima di quel periodo infatti i documenti d'archivio sono rarissimi e non certo esaurienti per capirne le fasi storiche. A questo scopo occorre pertanto ricorrere a più tipi di indagini, eseguiti direttamente sul manufatto. È necessario innanzi tutto osservare i

caratteri stilistici e decorativi dell'edificio e confrontarli con quelli simili di monumenti della stessa zona, dei quali si abbia già conoscenza relativa all'età. Non sempre però i monumenti che sono oggetto di studio hanno ricchezza di decorazioni anzi, nel caso di costruzioni militari, gli ornamenti sono piuttosto incomuni o del tutto assenti. In tale circostanza bisogna porre lo sguardo soprattutto all'apparato difensivo, che veniva adottato prudentemente in conformità del mutare delle armi e delle tecniche belliche in uso nelle varie epoche. Ma l'osservazione di questi elementi e soprattutto di quelli decorativi non è esente da pericoli, per esempio relativi ad una accurata manomissione posteriore o ad una ricostruzione in stile; cosa questa abbastanza frequente nella seconda metà del secolo scorso e, in qualche caso, anche nei primi decenni di questo stesso secolo. Molto più raramente invece è stata eseguita una contraffazione degli apparecchi murari, i quali mostrano caratteristiche diverse a seconda delle epoche. Però la diversità dei materiali da costruzione esistenti in un determinato territorio causò talvolta una notevole varietà di murature, costruite nello stesso periodo. Occorre quindi avere la possibilità di confrontare le strutture murarie del monumento in esame con altre della stessa ristretta zona, di cui se ne conosca già l'età di costruzione.

Un altro sistema di datazione degli edifici, o di parti di essi, consiste nella ricerca e nella determinazione dell'unità di misura usata nella loro costruzione. In Italia infatti, forse più che in altri stati, le varie dominazioni ed i diversi sistemi di governo causarono più volte il variare delle unità di misura adottate, entro periodi talvolta abbastanza ben definiti, tuttavia variabili da territorio a territorio. Le unità fondamentali di lunghezza, fino alla deliberazione dell'uso del nostro sistema metrico decimale, dall'età preromana, cioè etrusco-italica, in poi, furono sempre basate sulla convenzionale lunghezza del piede o del palmo, stabiliti per legge, ma variabili, sia pur di poco, a seconda delle epoche e dei territori. Queste due misure fondamentali avevano dei multipli e dei sottomultipli; nelle costruzioni edili però si fece uso raramente dei sottomultipli. Pertanto, conoscendo la storia di un determinato territorio ed anche i moduli lineari ivi impiegati nei vari periodi, è possibile riscontrare il loro uso misurando gli edifici, le cui dimensioni corrisponderanno ad un multiplo di essi. La verifica dell'unità di misura usata potrà essere eseguita sia in pianta, sia in alzato; in quest'ultimo caso, per comodità, soprattutto sugli apparecchi murari.

Le misure in pianta più pratiche da considerarsi sono la larghezza delle porte e delle finestre e lo spessore dei muri, in genere al netto, cioè escludendo eventuali rivestimenti marmorei ed intonachi. Bisogna tenere presente che talvolta in queste piccole dimensioni si fece uso anche della metà del modulo vigente.

Nel considerare le misure degli ambienti si può talvolta andare incontro a qualche difficoltà in relazione alla determinazione del modulo usato; ciò può essere dovuto a prolungamenti degli stessi in epoche diverse quindi con unità di misure diverse, senza che si possa individuare il punto di congiunzione delle due strutture. In tal caso la misura complessiva non corrisponderà al multiplo di alcuna unità di misura conosciuta. Più frequente, soprattutto in edifici religiosi, è l'uso di un rapporto in pianta, tra lunghezza e larghezza dell'edificio, corrispondente ad un numero irrazionale, per motivi simbolici; in questo caso una delle due dimensioni non sarà corrispondente ad un multiplo di alcuna unità di misura del passato.

La ricerca del modulo usato nelle strutture murarie è relativamente semplice quando esse hanno un paramento in mattoni: infatti mediamente quattro filari, compresa la sottostante malta, di solito indica l'unità di misura usata; ciò perché i laterizi venivano fabbricati apposta di adeguato spessore. Nel caso di murature eseguite con materiale lapideo naturale, la pietra, in età preromana e generalmente anche in quella romana, veniva squadrata in maniera tale che ogni fascia fosse alta due piedi del modulo allora in uso. Nel Medioevo ed anche più tardi, per risparmiare materiale e lavoro, si usava spesso la pietra posta in opera di altezza pari all'incirca ai banchi della roccia, così come si trovavano nella cava. Solo di quando in quando, cioè ogni due, tre od anche cinque fasce, talvolta abbastanza diverse tra loro per altitudine, si stabiliva un piano di posa più regolare, distanziato in altezza, dal sottostante gruppo di fasce, con misura pari ad un multiplo del modulo usato. Quindi, per individuare l'unità di misura vigente all'atto della costruzione è opportuno prepararsi delle asticcioline graduate secondo i moduli che si suppone possano essere stati usati e, facendole scorrere in verticale sul paramento murario, si verifica la corrispondenza di alcuni piani di posa con la graduazione eseguita in una di esse.

È appunto questo il metodo principalmente eseguito nella ricerca di datazione delle fasi costruttive del castello di Brindisi, ovviamente preceduto dallo studio

della storia del territorio, ed accompagnato dagli altri metodi più tradizionali. Naturalmente l'esame metrologico del manufatto non permette di per sé una datazione entro limiti molto ristretti; tuttavia, in mancanza di documenti specifici, esso, accompagnato dalla conoscenza delle vicende storiche del territorio, permette frequentemente di individuare una cronologia dei manufatti abbastanza precisa.

A questo punto riteniamo opportuno riassumere, per sommi capi, la storia di Brindisi, mettendo maggiormente in evidenza gli avvenimenti che ci saranno più utili in seguito, nella trattazione delle fasi storiche di costruzione del castello.

Di origine messapica, Brindisi riconobbe la supremazia dei romani nel 266 a.C. Durante la guerra civile fra Cesare e Pompeo, quest'ultimo, che in quella città aveva trovato asilo nel 49 a.C., dovette celermente fuggire per mare, all'avvicinarsi dell'avversario, evidentemente per il fatto che allora la città non era munita di valide difese. Al cadere dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476, fu dominata dagli eruli di Odoacre che, ben presto, nel 493, lasciarono il posto agli ostrogoti di Teodorico. Durante la 'Guerra gotica' fu conquistata dai bizantini, che la dominarono dal 540 fino al 670, quando fu conquistata dai longobardi. Tra l'848 e l'868 subì incursioni e fugaci dominazioni saracene, fino a quando fu distrutta da Ludovico II, nipote di Carlomagno.

La città di Brindisi fu poi nuovamente, per lungo periodo, dominata dai bizantini: da circa l'876 fino al tempo della conquista normanna dell'Italia meridionale. Riteniamo opportuno menzionare che, nei primi anni della loro conquista, nel settembre del 1087 vi fu «un terremoto grandissimo in tutta la Puglia, ove furono distrutte torri, castelli e case»<sup>1</sup>. Si hanno in seguito documenti che parlano di opere fortificate a difesa della città; l'Houben<sup>2</sup> riporta infatti una frase dal *Chronicon* di Romualdo Salernitano: «Nell'anno del Signore 1132..., mentre il condottiero Ruggero<sup>3</sup> sottomise alla sua potestà Brindisi e la torre in essa costruita...». Non molto tempo dopo, nel 1137, Lotario III il Sassone riuscì a conquistare il 'castello', che però abbandonò subito, cercando di ritornare in Germania.

Un ventennio più tardi, nel 1156, i bizantini occuparono Brindisi, senza riuscire però a conquistare la sua fortezza, difesa dai normanni<sup>4</sup>. Gli avvenimenti

posteriori sono maggiormente noti e perciò verranno richiamati molto brevemente. Alla dominazione normanna seguì, tra il 1220 ed il 1250, quella di Federico II di Svevia, cui successe un periodo di contrasti, i quali portarono, tra il 1266 ed il 1435, ad una stabile dominazione angioina. La successiva dominazione aragonese, iniziata nel 1442, fu funestata da un nuovo terremoto (1456) ed interrotta da scorrerie dei turchi, da un breve governo dei veneziani (circa 1495-1508) e dall'importante dominio di Carlo V d'Asburgo.

Nei primi decenni del secolo XVIII Brindisi fu in mano degli austriaci, fino a quando, nel 1738 fece parte del regno dei Borbone, cui rimase fino all'unità d'Italia, salvo il breve periodo del regno di Gioacchino Murat.

### *Età bizantina.*

Durante le guerre gotiche (535-556), quando i bizantini, sotto l'impero di Giustiniano I, con alterne vicende, riuscirono, alla fine, ad abbattere il dominio degli ostrogoti in Italia, essi dovettero capire l'importanza del possesso della città di Brindisi, con il suo porto, comodo ed essenziale per il trasporto celere di truppe attraverso lo stretto di Otranto. Tuttavia, nella prima fase bellica, essi conquistarono la penisola sbarcando a Catania e risalendo l'Italia attraverso lo stretto di Messina. Dopo la riconquista ostrogota, i bizantini scesero invece dal settentrione, attraverso le Alpi orientali; di conseguenza non sembra che in quel periodo avessero avuto tempo, né l'interesse, per fortificare la città di Brindisi. Di fatti non troviamo nelle mura del castello l'unità di misura, costituita da un piede di cm 30,7÷30,8, che si riscontra invece negli edifici ravennati di età giustiniana<sup>5</sup>.

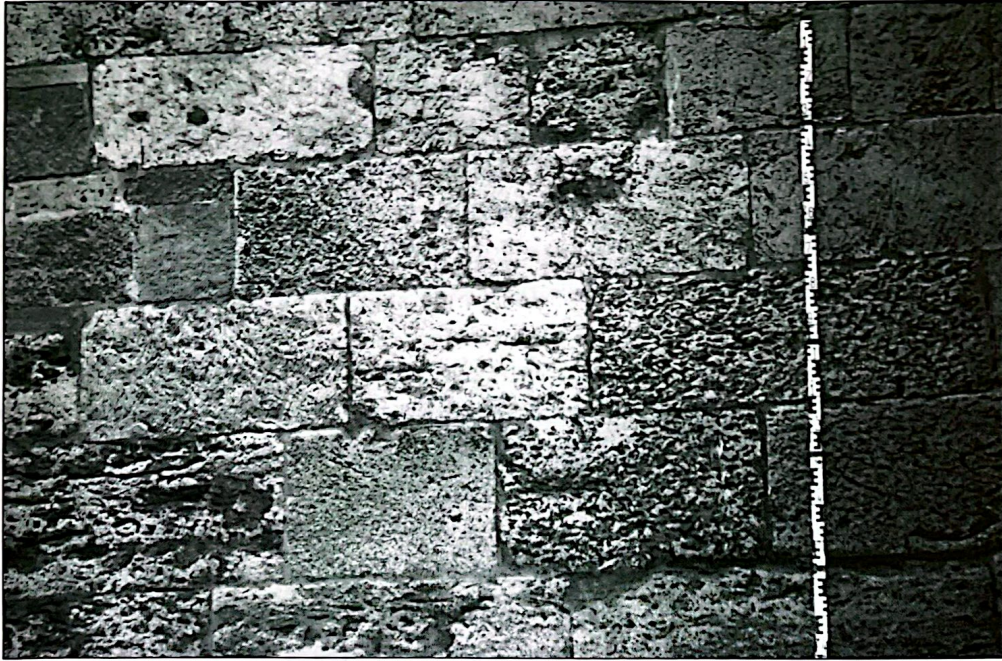
È possibile che, a guerra definitivamente conclusa, quando i bizantini, pur lasciando l'Italia praticamente nell'anarchia, pensarono di rinforzare sia i confini settentrionali con alcuni castelli, sia soprattutto i porti principali del Tirreno e dell'Adriatico, fra questi per esempio Ravenna ed Ancona, abbiano cominciato a fortificare anche il porto di Brindisi. Tuttavia sembra che essi considerassero più comodo e celere l'eventuale trasporto di truppe, verso il confine settentrionale, per mare, con approdi sull'alto e medio Adriatico, anziché per terra, cioè sbarcando l'esercito nell'Italia meridionale.

Pure in mancanza di documenti letterari, possiamo però affermare che il castello di terra di Brindisi, chiamato 'svevo' a causa della nuova veste che

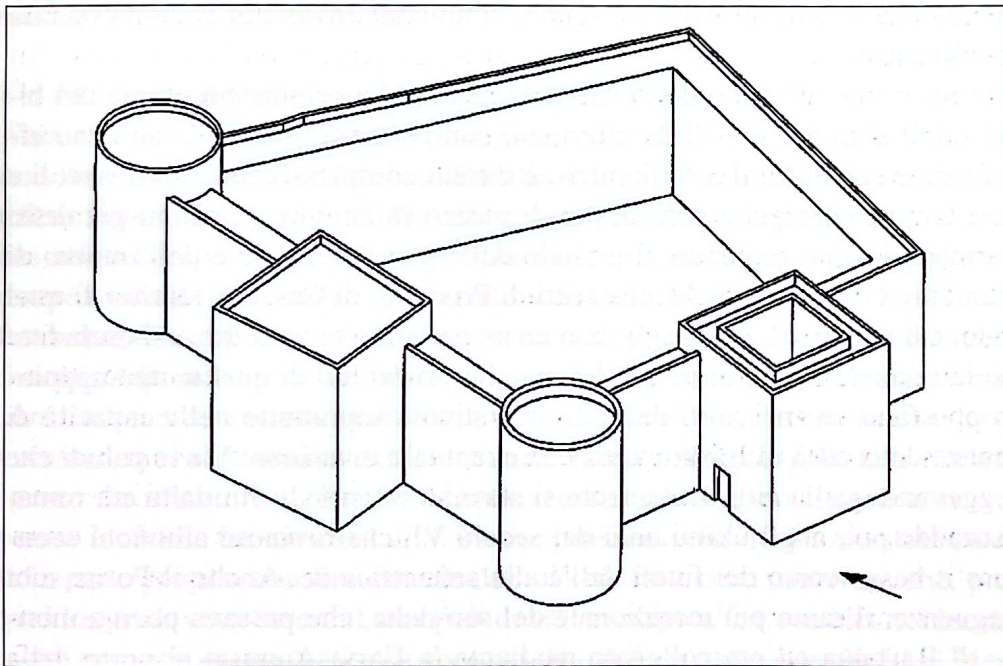
ebbe in questo periodo, abbia avuto origine per opera dei bizantini. Infatti in molte delle strutture del suo nucleo interno è possibile riscontrare che l'unità di misura usata, nel costruirlo, fu proprio il piede bizantino di circa cm 31,4<sup>6</sup>. Infatti, laddove è possibile prendere misure sul paramento esterno del cortile, tra le torri, si ha il riscontro di quella misura per ogni singola fascia, oppure di un suo multiplo applicato a tre o quattro fasce sovrapposte. Non si è trovata possibilità di confronto invece con il palmo di Palermo, di cm 25,8<sup>7</sup> negli stessi ricorsi di pietra. Questo modulo fu usato al tempo di Federico II, come ci è stato possibile riscontrare in altri monumenti della sua età. Anche il torrione quadrilatero al centro della parete occidentale del castello, misura in pianta, nel suo lato esterno, esattamente 49 piedi bizantini, né si può misurare, in cifre unitarie, con il palmo di Palermo o quello di Napoli<sup>8</sup>, istituito in età aragonese. La stessa unità di misura bizantina può essere riscontrata misurando le fasce lapidee del paramento, dalla parte destra dell'attuale ingresso occidentale. Esso originariamente costituiva quindi il mastio del castello, trasformato poi in porta.

L'accesso originario del castello era invece quello meridionale, ma con ingresso a gomito, secondo un uso frequente in quel periodo<sup>9</sup>. E' evidente che l'attuale ingresso meridionale, presentando un arco acuto, non è di quel periodo, bensì è stato aperto posteriormente, per maggiore comodità di transito; ma il paramento murario all'interno dell'ambiente d'ingresso, laddove un sottile setto murario nasconde l'antica entrata, rivolta a ponente, alcuni ricorsi di blocchi di pietra misurano esattamente un piede bizantino ciascuno (*fig. 1*).

La fortificazione bizantina perciò doveva essere costituita da un ampio recinto murario, di forma trapezoidale, posto in luogo bene in vista da qualsiasi eventuale nemico proveniente da settentrione (*fig. 2*), con un robusto mastio sporgente, al centro della cortina occidentale, ed una piccola corte di guardia a metà della cortina meridionale, avente la porta rivolta verso occidente. Non è stato possibile verificare se le due torri cilindriche, sugli spigoli del lato di ponente, siano pur esse di origine bizantina, perché, alla base, hanno la muratura rimaneggiata ed in gran parte nascosta da costruzioni più recenti. Volendone accertare l'origine bizantina, dovremmo verificare il modulo murario usato nella loro parte interrata, laddove furono colmati i fossati che, con molta probabilità, circondavano il castello. A sostegno dell'ipotesi possiamo addurre, d'altra parte, che le due torri circolari sono conformi ad altre fortifi-



*Fig. 1.* Paramento murario di età bizantina nella parete sud del cortile. Il partito murario misura 5 piedi bizantini ogni 4 ricorsi. *Cat. 2.*



*Fig. 2.* Ricostruzione assonometrica del castello in età bizantina. *Cat. 3.*

cazioni di quell'epoca e soprattutto che l'ingresso al castello non avrebbe avuta alcuna protezione; cosa questa del tutto contraria alle abitudini dei bizantini.

Il lato più difeso del castello era quello occidentale, quindi rivolto verso terra, dalla parte opposta rispetto alla città, che doveva proteggere. Delle due torri angolari rotonde, quella nell'angolo SO è un po' maggiore e più sporgente dalla cortina meridionale, per proteggere e nascondere l'ingresso. Il robusto torrione quadrangolare, posto tra le due torri rotonde e più sporgente rispetto ad esse, doveva costituire il mastio, dal quale il comandante controllava il complesso e dava gli ordini.

La posizione dominante del castello, appoggiato sul lato meridionale del golfo, era stata studiata in modo da renderlo ben visibile a chi venisse per terra da settentrione. D'altra parte da questo lato era praticamente inattaccabile a causa dello scosceso pendio, digradante verso il mare. Dalla parte opposta era possibile da esso controllare le cisterne romane, probabilmente restaurate proprio in età bizantina, le quali si trovano a circa 200 m dal castello. È facile comprendere quale importanza avessero questi manufatti per permettere una lunga resistenza in caso di assedio della città. Le cisterne poi dovevano fornire l'acqua dolce anche alle navi in partenza o che, comunque, avessero bisogno di fare scalo a Brindisi.

Se, da una parte, abbiamo detto che il castello ebbe origine per opera dei bizantini, dall'altra è impossibile affermare con certezza quando lo abbiano effettivamente costruito: il loro dominio è durato complessivamente tre secoli e mezzo, entro lo svolgersi però di più di mezzo millennio. Abbiamo già detto che sembra doversi escludere il periodo delle guerre gotiche e dell'impero di Giustiniano; ciò anche perché gli scritti di Procopio di Cesarea, storico di quel periodo, attento anche ai dettagli, non ce ne parlano. Sembra doversi escludere anche la seconda metà del secolo VI, perché i bizantini di quel tempo appaiono troppo fiduciosi nei porti dell'alto Adriatico e soprattutto nella capacità di resistenza della città di Ravenna, ad una eventuale invasione. Ma le paludi che proteggevano quella città lentamente si stavano interrando fin dalla età romana. Accadde poi, negli ultimi anni del secolo VI, che rovinose alluvioni sconvolsero il basso corso dei fiumi dell'Italia settentrionale. Anche il Po ne subì conseguenze: il ramo più meridionale del suo delta, che passava poco a meridione di Ravenna ed era collegato mediante la Fossa Augusta al porto della

città, rimase asciutto. In quegli anni i longobardi, che erano penetrati in Italia attraverso il Friuli già dal 568, tendevano a completare la conquista del nostro territorio. Padova, che dal 589 rimase priva della protezione delle acque del Brenta, riuscì a resistere ugualmente, ma fino al 602. Forse allora i bizantini temettero che anche a Ravenna, privata della sua protezione naturale, potesse cedere, ma resistette invece fino al 751. Può essere quindi che, agli inizi del VII secolo, i bizantini vedessero nel porto di Brindisi un approdo indispensabile per mantenere e rifornire la loro truppe nei brandelli di territorio italiano che ancora riuscivano a possedere. Forse fu allora che essi pensarono di costruire il castello che però, lontano dall'abitato di quel tempo e scarsamente fiancheggiato da valide difese, racchiudenti l'intera città, non riuscì ad impedirne l'appropriazione da parte dei longobardi, nel 670.

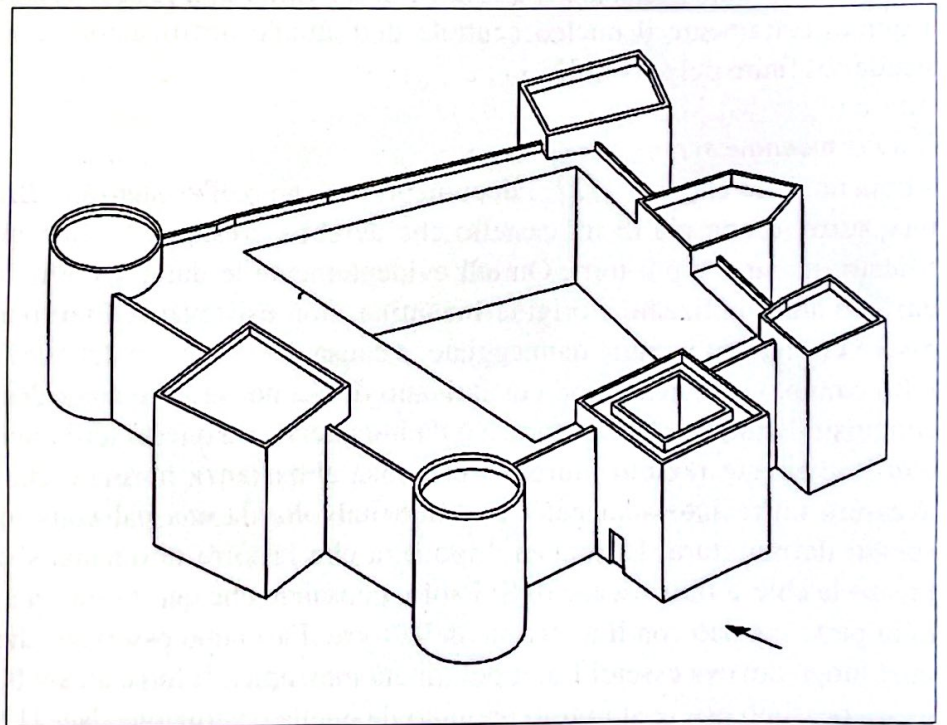
Brindisi, dopo una fugace occupazione saracena ed una conquista, più virtuale che reale, da parte dei franchi, fu nuovamente occupata dai bizantini, nell'ottavo decennio del secolo IX, insieme a tutta la Puglia. In quel momento si dovette ritenere indispensabile il possesso di un castello, a protezione del porto, e quindi certamente il nucleo centrale dell'attuale fortificazione era già costruita sul finire del secolo IX.

#### *Età normanna e sveva.*

Abbiamo detto che, nel 1132, i documenti parlano dell'esistenza in Brindisi di una 'torre' e non già di un castello che avrebbe presupposto un recinto fortificato, munito di più torri. Quindi evidentemente le due torri cilindriche, di cui abbiamo ipotizzato l'origine bizantina, non esistevano. Esse potrebbero essere crollate od in parte danneggiate, a causa del terremoto del 1087, cui si è fatto cenno. Certamente non costituivano difesa nel 1132, quando Ruggero II conquistò Brindisi e la sua 'torre': è da intendersi con questo termine il mastio con l'adiacente recinto murario; era cosa abbastanza normale che le torri avessero un recinto adiacente, costituito talvolta da una palizzata ma anche spesso da muratura. L'Houben<sup>10</sup> ipotizza che la torre normanna si trovasse presso la chiesa francescana di S. Paolo, pensando che questa sia stata costruita in parte proprio con il materiale della torre. Facciamo osservare che, presso quel luogo doveva esserci l'acropoli di età messapica<sup>11</sup>; forse alcuni blocchi di pietra possono essere stati tolti appunto da quella costruzione. Nel 1137 le due



*Fig. 3. Paramento murario federiciano nella torre quadrata di nord-est. Cat. 4.*



*Fig. 4. Ricostruzione assonometrica del castello in età federiciano. Cat. 5.*

torri circolari però dovevano essere già state costruite o, più probabilmente, ricostruite sulle fondamenta delle torri bizantine: infatti abbiamo accennato all'impresa di Lotario III che in quell'anno conquistò il 'castello' e non la 'torre' di Brindisi. Nuovamente facciamo cenno al fatto che, nel 1156, i bizantini non riuscirono a conquistare il *castrum*. Queste notizie sono confermate dal fatto che le torri circolari presentano una finestrella ciascuna, misurabili in moduli normanni<sup>12</sup>, quindi le notizie storiche e le verifiche metrologiche, almeno per la parte alta delle due torri, coincidono.

Federico II, nel 1233, ordinò di 'rinforzare' il castello di Brindisi, insieme a quelli di Barletta, Otranto e Taranto<sup>13</sup>. Il termine usato è stato generalmente interpretato da vari studiosi come una prova che il castello sia stato fatto costruire da quell'imperatore e che allora ne ordinava un consolidamento; ma, al contrario, Federico II, prima di quella data avrebbe avuto ben poco tempo per farlo costruire dal nulla<sup>14</sup>. Infatti il rafforzamento è consistito nel fare addossare alla cinta muraria le tre torri orientali, fra cui quella centrale a saliente, in maniera tipica di quel periodo, cioè composta da una torre pressoché quadrata, con l'aggiunta di uno spigolo sulla fronte esterna, verso il nemico. L'indagine metrologica conferma ciò, mostrando che quelle torri furono costruite in base al modulo costituito dal palmo di Palermo (*figg. 3-4*): a questi lavori contribuirono molto probabilmente i saraceni, da poco debellati e deportati a Lucera, dove, non senza difficoltà, Federico II li aveva fatti stabilire. Questo rafforzamento del castello, voluto dall'imperatore, si spiega conoscendo la situazione politica del tempo: egli infatti temeva più eventuali sommosse contro di lui da parte dei cittadini di Brindisi, anziché attacchi di nemici dall'entroterra.

Probabilmente tutte le torri in quell'epoca dovevano essere più alte di quanto si vedano oggi. Infatti, nel secolo XIII, gli eserciti erano costituiti da un numero ridottissimo di armati ed i difensori di un castello si concentravano, quasi esclusivamente, in cima alle torri, da dove proteggevano anche le cortine. Era necessario però che i militari non potessero temere di essere colpiti dagli assalitori: per questo motivo le torri si facevano alte tanto quanto le frecce, scagliate contro di loro da terra, non li avrebbero potuti raggiungere. Tale sistema di difesa mutò tuttavia radicalmente, quando si diffuse l'uso delle armi da fuoco.

*Da Carlo I d'Angiò a Carlo V d'Asburgo.*

Dal periodo angioino finalmente abbiamo notizie d'archivio più dettagliate: provengono dalla Cancelleria Angioina<sup>15</sup>. In quei documenti si parla di diversi lavori da eseguire a difesa del porto di Brindisi, fra cui, in relazione al castello di terra, si prescrivono precise misure di sopraelevazioni delle torri, che però oggi non sono più verificabili. Si fa cenno anche alla dotazione in esso di un mulino ad acqua, ivi portata scavando un canale.

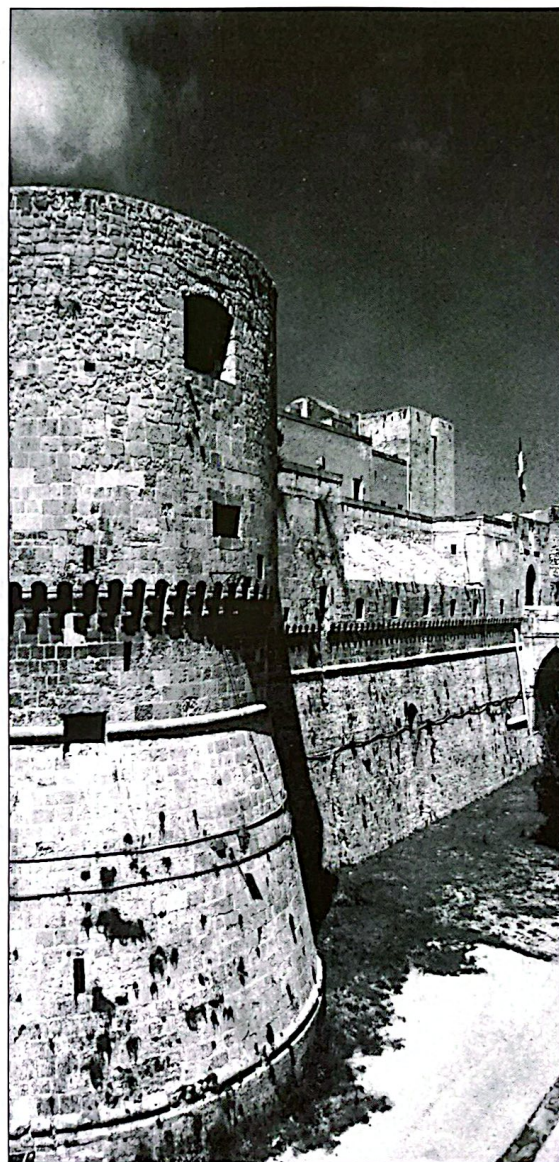
Ma la notizia più interessante riguarda la costruzione di un padiglione per l'abitazione del re, da addossarsi alla cortina di settentrione, all'interno del cortile, sotto la direzione dei mastri Giovanni di Tullo ed il francese Pietro da Angicourt. Le misure indicate corrispondono abbastanza a quelle dell'attuale edificio, che però ha certamente subito rimaneggiamenti, sulla parete verso mare, a causa del terreno franoso.

Forse in periodo angioino si costruì pure un portico, addossato all'interno della parete meridionale del cortile, con soprastante loggiato. Di esso rimangono tracce d'imposte di volte di età gotica, sul muro di età bizantina; ma non è stata trovata documentazione né della sua costruzione (che potrebbe essere pure di età aragonese, in forme attardate) né della sua demolizione.

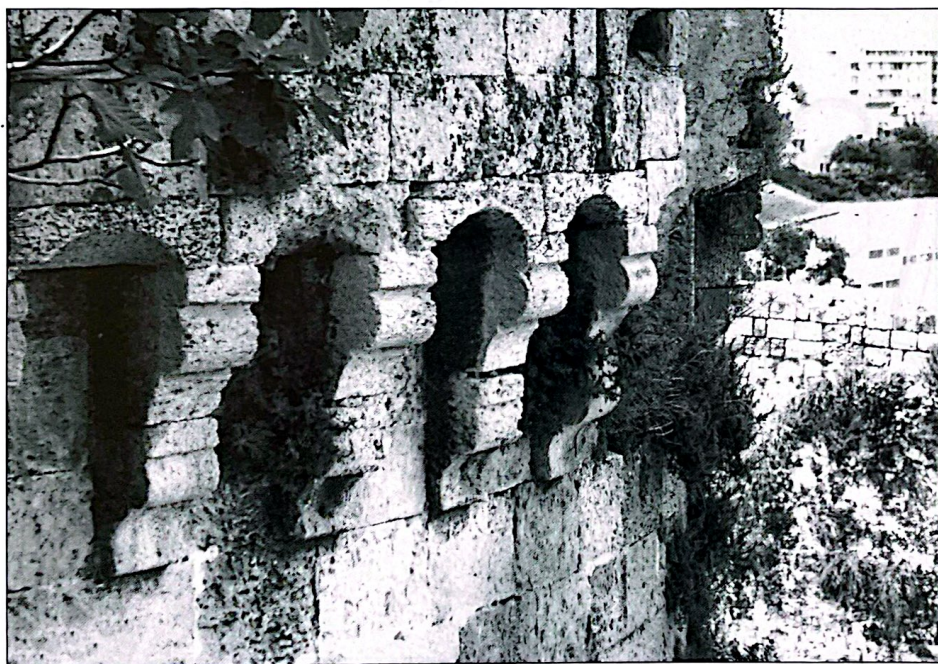
La più grande trasformazione del castello avvenne però durante la prima dominazione aragonese. Essa è distinguibile sul posto per l'uso di un modulo lineare costituito dal palmo di Napoli, stabilito da Ferdinando I nel 1480. Si tratta non solo della costruzione dei due padiglioni, interni al cortile, sui lati di ponente e di levante, ma soprattutto della nuova cinta esterna al vecchio castello, con bassi torrioni rotondi, scarpati e coronati da merloni, a protezione delle artiglierie. Un profondo fossato venne scavato attorno alla fortificazione, cui sovrastava certamente, dalla parte esterna, la scarpa, ora non più verificabile; essa nascondeva al nemico, quasi completamente, la nuova cinta, permettendo altresì il tiro radente alle artiglierie del castello, contro gli attaccanti. Le torri del nucleo interno, rialzate nel secolo XIII, furono certamente mozzate, perché presentassero meno bersaglio alla bocche da fuoco nemiche.

La dominazione di Carlo V non portò grandi modifiche all'interno del castello, perché i lavori maggiori furono eseguiti all'esterno, per recingere il territorio della città. Tuttavia sono riscontrabili, per l'uso del piede di Madrid, di cm 27,86<sup>16</sup>, (segno evidente dell'impiego di maestranze spagnole), per la scarsa

*Fig. 6. Bastione aragonese rialzato in età di Carlo V. Cat. 7.*

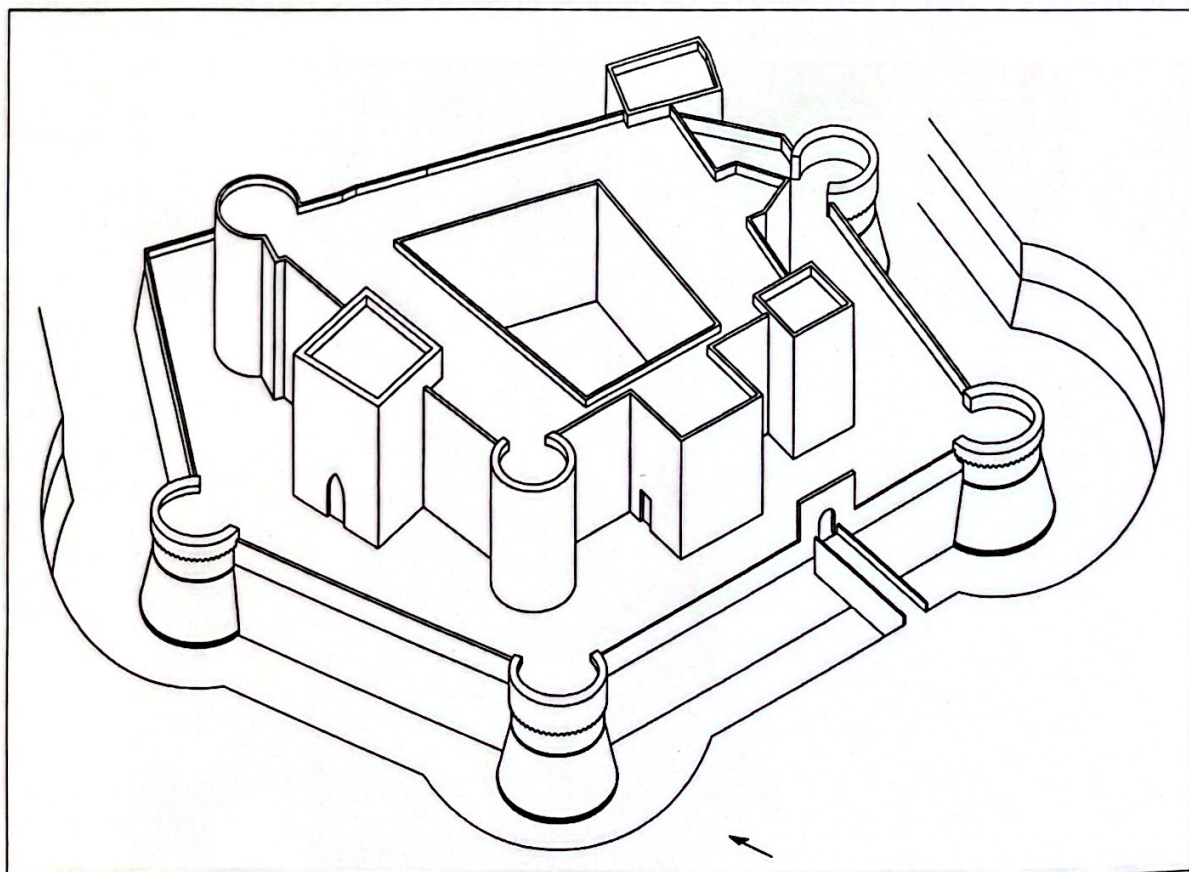


*Fig. 5. Modiglioni dell'innalzamento dei torrioni in età di Carlo V. Cat. 6.*



lavorazione della pietra e per i tipici modiglioni di quell'epoca (*fig. 5*); essi consistono soprattutto nel rialzamento dei torrioni (*fig. 6*), allargandone il terrazzo; questi lavori consentirono un maggiore spazio alle artiglierie soprastanti, permettendo pure l'irrobustimento dei merloni a loro protezione. In quella occasione furono aperte pure troniere, formanti quindi due linee di fuoco sovrapposte; alcune di esse furono aperte in funzione di difesa radente delle cortine. La costruzione di ponticelli di raccordo con le cortine consentì inoltre una migliore comunicazione tra queste ed i torrioni (*fig. 7*).

*Fig. 7.* Ricostruzione assonometrica del castello in età aragonese. *Cat. 8.*



<sup>1</sup> M. BARATTA, *I terremoti in Italia – Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino, 1901, p. 21: l'autore non cita espressamente la città di Brindisi, né l'eventuale distruzione di fortificazioni in essa costruite ma, poiché in quell'epoca torri e castelli non erano certo numerosi, è probabile che ciò sia avvenuto anche in quella importante città portuale.

<sup>2</sup> H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi nell'età di Federico II e di Carlo I d'Angiò*, in «Archivio storico pugliese», L (1997), I-IV, p. 70: «Anno domini 1132. Indictione 8. Mense Septembris. dum Rogerius dux Brundisium ac turrem in eo constructam sue subdidit potestatem ipseque reversus Sicilia fuisset, comes Tancredus ad obsidendam turrem perrexit, ubi tota ingenii arte decertavit ut caperet eam, set ut vidit inespugnabilem esse municionem ...».

<sup>3</sup> È Ruggero II di Sicilia (1097-1154), il quale riunì al dominio di quell'isola la Puglia e la Calabria. Resistette vittoriosamente (1132-33 e 1136-37) alle ostilità dell'imperatore Lotario II di Suplimburgo (Lotario III come re di Germania e d'Italia). Quest'ultimo scese in Italia due volte spingendosi fino al Meridione, ma non riuscì mai ad umiliare Ruggero II e morì nel 1137, durante il secondo ritorno in Germania.

<sup>4</sup> H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi...*, cit., p.70: «venientes Brundisium ceperunt preter castrum in quo regis militia se recepit».

<sup>5</sup> M. SALVATORI, *Osservazioni di metrologia antica ed altomedioevale e dei coevi paramenti murari*, in «Opus – Quaderno di storia architettura e restauro», 3, 1993, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti – Dipartimento di Scienze, Storia dell’Architettura e Restauro, Pescara 1994, pp. 5-42, in particolare pp. 33-35.

<sup>6</sup> Cfr. E. SCHILBACH, *Byzantinische metrologie*, in «Handbuchs der Altertumswissenschaft», München, 1970.

<sup>7</sup> A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, 1883, p. 438.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 394: cm 26,36.

<sup>9</sup> Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano, 1964, p. 107.

<sup>10</sup> H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi...*, cit., pp. 70-71.

<sup>11</sup> Cfr. F. P. TARANTINO, *Sistema difensivo di Brindisi*, in *Il sistema difensivo di Brindisi*, catalogo a cura di B. SCIARRA BARDARO e C. SCIARRA, Galatina (Lecce), 1981, p. 13.

<sup>12</sup> Invero non conosciamo alcuna pubblicazione che indichi l'unità di misura usata dai normanni; tuttavia abbiamo riscontrato che la porta laterale della cattedrale incompiuta di Venosa, certamente normanna, è larga cm 141,6, mentre l'apertura della strombatura misura cm 248. Questi due numeri divisi, il primo per 4 ed il secondo per 7, ci forniscono l'unità di misura cercata, cioè cm 35,4: questa dimensione dovrebbe essere appunto il modulo normanno. Tale misura poi è stata riscontrata in altri monumenti normanni della Puglia e della Normandia, in Francia.

<sup>13</sup> La notizia viene riportata da vari autori, fra cui citiamo nuovamente H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi...*, cit., p. 70.

<sup>14</sup> Cfr. a questo scopo E. HORST, *Federico II di Svevia*, Milano, 1995, pp. 98-101, 105.

<sup>15</sup> Cfr. *I registri della cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, con la collaborazione degli archivisti napoletani*, XIX, 1277-1278, Napoli, 1964, pp. 212-214; XX, 1277-1279, Napoli, 1966, pp. 201, 209-211.

<sup>16</sup> A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, cit., p. 321.